



# La trasformazione vissuta

GIANCARLA BARBON - RINALDO PAGANELLI

## Che cos'è la competenza?

La *competenza* è l'attitudine, acquisita e sempre migliorabile, che si riconosce in una persona a risolvere questioni complesse e nuove, a proseguire progetti diversificati, a realizzare un insieme di compiti con immaginazione e avendo cura delle persone e del processo.

In modo più concreto, la competenza indica l'attitudine dell'individuo a mettere in atto, in modo integrato, un insieme di risorse (conoscenze, saper fare, attitudini) per rispondere adeguatamente, con inventiva, efficacia e responsabilità, a determinate situazioni sempre nuove e a migliorare quest'attitudine con il suo esercizio anche in situazioni differenti.

In questa prospettiva la proposta educativa si propone l'obiettivo di rendere l'operato-

re pastorale, l'accompagnatore degli adulti, capace di rispondere in modo adeguato alle situazioni che incontra nei differenti settori del suo servizio.

## La conversione per una competenza

La *competenza cristiana* indica l'arte di vivere nella fede, in modo libero responsabile e inventivo, non in virtù di un obbligo che s'impone, ma in virtù di una preparazione offerta che si desidera vedere dispiegarsi in sé, per il proprio bene e per il bene altrui. Essa è in altre parole l'attitudine a gestire la propria vita e a scriverla in collegamento con la comunità cristiana, in un dato contesto culturale, attivando in modo integrato e creativo, le diverse risorse e ricchezze. La competenza di un accompagnatore di adulti è molteplice e complessa, innanzi-



Solo una formazione  
che ci cambia è autentica.  
Per questo la questione  
della maturazione  
non si pone in modo  
astratto: “In che modo  
io mi trasformo?  
E poi abbiamo bisogno  
di essere trasformati?  
E per che cosa?”

tutto prevede una competenza teologica. Assieme a questa va preventivata una competenza culturale che consiste nel potersi inserire nelle conversazioni delle persone, interessarsi a ciò che interessa a loro, ma ai formatori sono richieste anche competenze pedagogiche. Nel contesto attuale è di fondamentale importanza la capacità di iniziazione o di organizzazione. Di fatto chi matura una trasformazione si rende conto che l’annuncio e la guida degli adulti è un’opera collettiva che richiede un’organizzazione concertata, una ripartizione dei compiti in spirito di corresponsabilità e di collaborazione. Convertirsi non è solo uno sforzo di acquisizione di abilità, ma è prima di tutto il compito di facilitare l’accesso al riconoscimento della grazia di Dio e di tutte le potenzialità che una corretta

proposta sviluppa nella vita delle persone che desiderano accostarsi all’incontro con il Signore della vita. In realtà è nella misura in cui si sperimenta la maturazione come desiderabile e buona per la vita che si può riconoscere che la *trasformazione* è veramente operante nella nostra esistenza. È in quest’ottica che vorremmo distinguere qui alcuni effetti benefici della formazione.

### **Superare la paura**

Il primo effetto di un’adeguata formazione consiste nel liberarci radicalmente e definitivamente dalla paura di essere inadeguati. Quando sviluppiamo un vero rapporto con noi stessi, scopriamo anche l’azione liberante di Cristo Gesù, rapporto che è di fiducia e gratitudine: “Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo “Abbà Padre!” (Rm 8,15). “Nell’amore non c’è timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore” (1Gv 4,18). Nella nostra realtà di Chiesa si è abusato della paura di Dio, di cui bisognava temere i castighi eterni. Contrariamente a questa tendenza, il messaggio evangelico si apre a una vita radicalmente liberata dalla paura di Dio e dunque anche dalla paura di essere troppo inadeguati.

### **Capaci di sostenere il limite**

Sia chiaro: noi rimaniamo limitati, ma la formazione ci libera dal dominio del nostro limite, nel senso in cui esso non è l’ultima parola della nostra vita. Anche se limitato, io sono amato da Dio. Da questo punto di vista la fede cristiana ci salva alla radice da un complesso di colpa morboso che ci rende disprezzabili ai nostri occhi e ci fa di-

sperare di noi stessi come del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono da leggere correttamente i misteriosi piani della Divina Provvidenza. Questi si realizzano in tempi successivi attraverso la nostra opera, e spesso al di là delle nostre aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene delle persone.

### **Attenti a incontrare l'altro**

Se siamo maturati nella trasformazione e liberi dal limite, noi ridiventiamo costantemente liberi per desiderare intensamente secondo il desiderio di Cristo stesso. Desiderare secondo Cristo vuol dire impegnarsi per un'umanità più umana. Vuol dire lottare contro la violenza e l'ingiustizia e invocare di cuore la fraternità. Vuol dire essere chiamati a riconoscere in questa fraternità anche la potenza rigeneratrice di un Dio Padre. L'ideale cristiano invita sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di

essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che la realtà a volte ci impone. Nella nostra azione non manca la tentazione di fuggire dagli altri verso un comodo privato o verso il circolo ristretto dei più intimi e rinunciamo al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali, solo mediate da schermi e strumenti che si possano accendere e spegnere a comando. Viceversa il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro.

### **Liberi per testimoniare**

In un contesto come il nostro, in cui molti non hanno più il coraggio, socialmente, di annunciare la propria fede, vi è una liberazione donata. La maturazione cristiana e delle competenze consiste anche nel testimoniare la fede nella semplicità e nell'audacia, senza paura dell'altro né pressione su di lui, perché la testimonianza della fede, se è libera, lascia



anche liberi. Questa testimonianza non ha lo scopo di convertire l'altro, è prima di tutto e sopra tutto un atto di carità, con cui si offre all'altro il meglio di ciò che si crede e si spera.

### **Pronti ad affrontare la fatica**

Nella maturazione viene concessa anche un'ulteriore libertà, quella di poter affrontare ogni fatica. Il contributo del cristianesimo alla storia umana è, a questo proposito, di una novità radicale. La fatica ci aggredisce, ci priva della comunicazione sospendendoci nel vuoto. C'è in ciò un rovesciamento radicale delle cose: afferrare la perdita per farne un atto di dono, abbandonandosi nella fiducia che il dono della vita non cadrà nel vuoto. "Vedrete cose più grandi di queste" (Gv 1,50), dice Gesù ai suoi discepoli. Il cristianesimo apre il desiderio al di là di questa vita. Così, vivere da cristiani e come formatori vuol dire desiderare intensamente senza tuttavia limitare le proprie aspirazioni alle sole condizioni della nostra finitudine. Se la vita di quaggiù è desiderabile, lascia però

ancora spazio per desiderare oltre. Il desiderio per il quaggiù e il desiderio per l'aldilà si confortano reciprocamente e fanno del cristiano un grande desiderante. "Cristo ci ha liberati per la libertà" (Gal 5,1).

### **Uno stile che diventa proposta**

La conversione operata dalla trasformazione ci dice che non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle e nelle quali il popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Ciò a cui si deve tendere, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura dove è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura.

Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della sua debolezza, ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi. Invita sempre a rialzarsi, a lasciare tutto, a uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. ■



Vai sul sito: trovi materiale per un incontro sul tema